

di una riforma delle finanze comunali, anche in relazione ai debiti comunali, ma non vorranno mettere noi, che certamente non pecciamo di mancanza di spirito riformatore, nella necessità di dare un voto che sarebbe necessariamente affrettato, non ponderato, e, diciamo pure, che non entrerebbe nel merito di questa discussione.

Prendano atto, se la mia preghiera può loro giovare, delle dichiarazioni venute dal banco del Governo, si ripromettano a momento più opportuno di risolvere l'intero problema della politica degli sgravi in relazione alle finanze comunali ed alla finanza generale dello Stato. Essi sanno benissimo che quando noi potremo ricorrere a riforme di indole popolare, il mio modesto voto, come il mio augurio ed il mio sentimento, è interamente con essi.

Con questa preghiera spero che l'onorevole Comandini ed i suoi colleghi, conoscendo i sentimenti da cui siamo animati, ci consentiranno piena libertà di voto in questa occasione.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Onorevole Comandini, ella ha presentato un ordine del giorno e poi un emendamento al capitolo 60. Ora ella sceglie: o mantiene l'ordine del giorno oppure l'emendamento al capitolo, perchè se la Camera non accettasse l'ordine del giorno, sarebbe pregiudicato l'emendamento. Ora, che cosa intende che sia messo a partito?

COMANDINI. Noi manteniamo l'ordine del giorno. Si capisce che, se non è approvato, cade l'emendamento. Ma io vorrei dire due parole. Noi manteniamo l'ordine del giorno perchè le questioni di procedura sollevate attorno a quell'ordine del giorno non hanno valore. L'ordine del giorno fa un invito al Governo. Se il Governo avesse accettato questo invito, avrebbe potuto provvedere, come noi diciamo, nella maniera che avesse creduto a richiamare in vigore quell'articolo 79 della legge del 1888 che io ricordava benissimo che era stato sospeso.

Ed aggiungo. L'onorevole Rubini, con la grandissima competenza che gli è propria, ha sollevato una grande questione, alla quale io aveva accennato. Mi sia lecito di rispondergli che io in questa questione sono il modestissimo portavoce di una quantità enorme di comuni anche rurali, perchè i comuni specialmente dell'Emilia e delle Marche sono in grande maggioranza rurali. Aggiungo ancora che io credo che il ragionamento dell'onorevole Rubini pecchi, perchè parte da un punto di vista che mi pare errato. L'onorevole Rubini parla di benefici. Ora qui non si tratta di benefici, si tratta semplicemente di un atto di giustizia che noi dobbiamo fare. Noi dobbiamo dare ai comuni questa, che una relazione, che porta anche la firma dell'onore-

vole Giolitti, chiamava una tarda e riparatrice giustizia.

Noi non chiediamo nessun beneficio, diciamo solamente, per la semplicità che deve presiedere a tutta la finanza dello Stato ed ai rapporti finanziari fra lo Stato ed i comuni, che queste spese che sono di competenza dello Stato, dallo Stato debbono essere sopportate e che non debbono far carico ai comuni. Siamo convinti che se noi metteremo i comuni in condizioni di potere avere dei bilanci con una certa elasticità e un certo margine; essi stessi penseranno direttamente a dare ai contribuenti quei benefici di cui in quest'aula parliamo molto spesso, ma che, a quanto pare, si ottengono molto raramente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Comandini ha più volte accennato a precedenti che mi riguardano. Io comincio intanto dal rispondere ad una delle sue ultime osservazioni, a quella, cioè, che questo emendamento andrebbe anche a beneficio dei comuni rurali. No, onorevole Comandini, nessuna guardia di pubblica sicurezza esiste nei comuni rurali, quindi l'essentare i comuni dalla spesa per le guardie di pubblica sicurezza è un beneficio esclusivo di pochi grandi comuni.

E vengo all'accenno, che egli ha fatto all'opera mia.

È un fatto che io, d'accordo con l'onorevole Lacava, quando si approvò la legge sulle amministrazioni comunali e provinciali, avevo proposto di avocare allo Stato alcuna di queste spese. Allora eravamo nel periodo, in cui la Camera votava spese senza discutere, tanto che portò il disavanzo del bilancio del 1888-89 a 485 milioni.

Allora noi abbiamo creduto che, invece di votare delle spese perfettamente inutili, come si faceva, fosse buon consiglio destinare una parte dell'introito della finanza a beneficio dei comuni. Questo era stato uno dei punti sostanziali, che ci aveva deciso a quella proposta. Ma poi, come l'onorevole Comandini sa, intervenne la legge, che tolse l'effetto di quell'articolo. Ora siamo qui a decidere che cosa convenga fare. Intanto il ministro del tesoro vi ha dimostrato che i nove milioni, che occorrerebbero, non ci sono, e che quindi il fare questa riduzione di entrata equivarrebbe a proclamare il disavanzo del bilancio con la conseguenza di un abbassamento del credito pubblico, e di rendere impossibili delle operazioni, da cui speriamo dei grandi benefici.

Un'altra cosa ancora. Sono sorti dei bisogni che la Camera ha riconosciuti; abbiamo provveduto ai maestri, abbiamo provveduto alla